

Un'altra economia è possibile

di MAURIZIO FERRERA
a PAG 2

Attenzione al business ma anche all'ambiente e al sociale
Non c'è sviluppo senza sostenibilità (e alle aziende conviene)
Inizia la stagione dei Festival dedicati a questi temi

In Europa due milioni di imprese attive nel non profit
mentre la «finanza etica» orienta le scelte delle banche:
un modello che unisce mercato e obiettivi di sostenibilità
Gli ostacoli per il bene comune come motore di sviluppo
dipendono ancora dall'orizzonte corto della politica
Servono impegni più forti della ricerca del consenso

La nuova economia al servizio della società civile

di MAURIZIO FERRERA

Il capitalismo sta diventando insostenibile? È una domanda che molti si pongono a fronte del cambiamento climatico, del degrado ambientale, delle crescenti disuguaglianze, di forme irresponsabili di consumismo e di spreco. Si tratta però di una domanda mal posta: è troppo generale. Mercato, concorrenza, proprietà privata non hanno nulla di intrinsecamente insostenibile. Del resto non è che l'intervento pubblico garantisca in quanto tale la sostenibilità, per non parlare dell'economia di piano di marca «socialista» (Chernobyl docet). Tutto dipende da regole, incentivi, e cultura.

La sfera intermedia

William Beveridge, l'architetto del welfare britannico, diceva che la ricerca del profitto è un cattivo padrone ma un ottimo servitore. Una massima che vale anche per la logica di base delle politiche statali: la ricerca del consenso. Anche questa è un ottimo «servitore» della democrazia: costringe i governanti a tenere in conto le preferenze dei governati. Ma se spadroneggia nelle decisioni politiche e prevale sui criteri di efficienza, efficacia ed equità produce gravi danni. Soprattutto quando il settore pubblico assorbe il 40 per cento del Pil. Fra Stato e mercato esiste una terza sfera intermedia. È la società civile. L'aggettivo ha un significato descrittivo (le interazioni orizzontali fra cittadini) ma anche normativo: è in questa sfera

che nascono principi e standard di valore che orientano i nostri comportamenti. L'ambito in cui nascono e si radicano gli orientamenti culturali, compresi quelli orientati ai temi della sostenibilità. Il «fenomeno Greta» è nato in seno alla società civile scandinava, per poi estendersi a macchia d'olio in altri Paesi. Una volta rinchiusa nei confini nazionali, le società civili possono oggi entrare in contatto diretto grazie alle nuove forme di comunicazione.

I numeri

La sfera intermedia svolge anche un importante ruolo economico. In Europa ci sono circa due milioni di imprese attive nell'economia sociale, che rappresentano il 10 per cento del totale e danno lavoro a 11 milioni di persone: il 6 per cento dei lavoratori dipendenti Ue. Al di là delle svariate forme giuridiche, il tratto comune di queste imprese è che non distribui-

scono profitti. Attenzione: non li distribuiscono, ma possono farli per reinvestirli. E per farli devono essere efficienti, cioè usare il «servitore» mercato. Molte sono «imprese sociali» in senso stretto, perseguono cioè obiettivi nel settore del welfare e dell'ambiente. Per questo molti sono convinti che l'economia sociale si collochi all'avanguardia sul fronte della sostenibilità.

Le imprese sociali hanno due caratteristiche che le collegano direttamente all'agenda dei Sustainable development goals (Sdg). La prima è che, non ricercando il profitto in quanto tale, queste organizzazioni sono molto aperte alla ridefinizione

dei propri obiettivi in relazione al dibattito sulle sfide del futuro. Spesso si finanziano grazie a fondi espressamente dedicati al raggiungimento degli Sdg: lotta alla povertà, sviluppo locale, produzione e consumi responsabili, difesa dell'ambiente e contrasto ai fattori che determinano il cambiamento climatico. In secondo luogo la loro struttura e la loro modalità di funzionamento sono ispirate a logiche partecipative e inclusive nonché al principio della partnership, della formazioni di reti: modalità di azione espressamente raccomandate dal diciassettesimo obiettivo Sdg. Gli attori dell'economia sociale sono particolarmente attivi nella promozione di una delle chiavi di volta della sostenibilità: l'economia circolare.

Circolarità

Si tratta di un nuovo modo di impostare il ciclo «produzione-consumo-smaltimento» in risposta alla pressione crescente che le modalità tradizionali esercitano sulle risorse disponibili, l'ambiente e il clima. L'economia «lineare» si è tradizionalmente basata sullo sfruttamento intensivo di risorse, con alti tassi di «rifiuti» da smaltire. Nell'Unione europea ogni anno si usano quasi 15 tonnellate di materiali a persona, mentre ogni cittadino Ue genera una media di oltre 4,5 tonnellate di rifiuti l'anno, di cui quasi la metà è smaltita nelle discariche. L'economia circolare si sforza invece di minimizzare i rifiuti attraverso il riciclo (riutilizzo, aggiustamento, rinnovo) dei materiali e dei prodotti esistenti. La promozione del «circolo» necessita naturalmente di interventi *ex ante*: i prodotti vanno progettati appositamente per inserirsi nei cicli dei ma-



Il piano

Next Generation Eu è uno strumento europeo di emergenza per sostenere la ripresa economica e sociale. Il piano assegna 750 miliardi dal 2021 al 2027 ec.europa.eu/info/index_it

teriali, in modo che i rifiuti residui siano prossimi allo zero. La transizione verso un'economia circolare richiede cambiamenti culturali a livello micro, così come l'organizzazione pratica della circolarità, attraverso canali di condivisione nella sfera della distribuzione, del consumo, della gestione del surplus individuale.

Transizione

È su questo fronte che le imprese sociali possono dare (stanno già dando) un contributo prezioso e pressoché esclusivo. Per quanto vivace e seriamente impegnata, l'economia sociale non può ovviamente essere sovraccaricata di compiti e aspettative. L'agenda Sdg richiede infatti il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e delle imprese private. Quanto alle prime, pur con alti e bassi, occorre riconoscere che sensibilità, impegni e interventi concreti sono molto cresciuti negli ultimi anni. L'Ue ha giocato un ruolo di primo piano. La promozione della transizione verde è peraltro una delle direttrici di marcia dei fondi messi a disposizione dal piano Next Generation Eu. Nel privato sono soprattutto le istituzioni finanziarie a guidare il cambiamento. Il paradigma della «finanza sostenibile» sta orientando sempre di più la cultura e le decisioni delle banche in direzione della sostenibilità. S'intravedono segnali di uno sviluppo promettente: un rinnovato intreccio fra dimensione commerciale e dimensione sociale, connaturato alla tradizione bancaria europea. Potrebbe così aprirsi la strada a un nuovo modello di «capitalismo liberal-democratico ed eco-sociale», su scala pan-europea, capace di affrontare la globalizzazione senza rinunciare a quegli obiettivi di «piena occupazione, progresso sociale, tutela e qualità dell'ambiente» che figurano nel preambolo del Trattato di Lisbona.

Gli ostacoli

La strada è irta di ostacoli politici. Il principale è l'enfasi sul corto periodo: un lascito di quello *shareholder capitalism* esclusivamente orientato alla massimizzazione di valore per gli azionisti, da un lato, e di quel modello di democrazia dei partiti,

dominato dalla ricerca quotidiana del consenso, affermatosi negli ultimi decenni. Gli studiosi la chiamano «tragedia dell'orizzonte corto», una sindrome che ci imprigiona nello status quo. È questo il nemico più insidioso. Nel suo piccolo, ma con grande vigore, l'economia sociale può aiutarci a combatterlo.

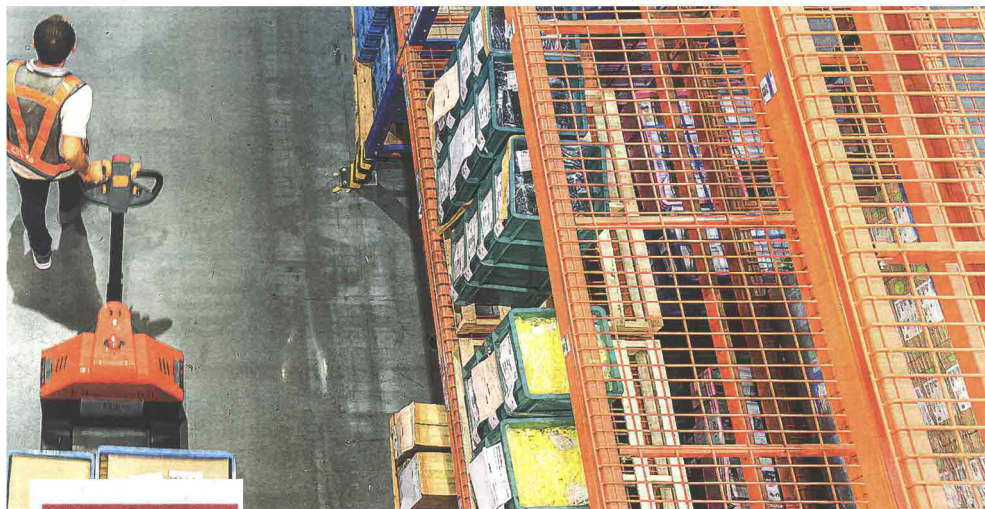
© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Le tonnellate di materiali usati ogni anno da ogni europeo, che genera 4,5 tonnellate di rifiuti: un modello da cambiare

11

I milioni di persone che in Europa hanno lavoro nel non profit, corrispondenti al 6 per cento del totale dei dipendenti

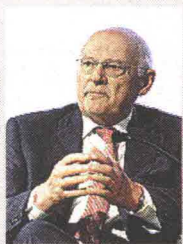


L'autore

Maurizio Ferrera, già membro di varie Commissioni dell'Unione europea e dell'Ocse, è docente di Scienze politiche alla Statale di Milano

Festival Franceseano**Nessuno si salva da solo
E la gentilezza vince**

Stefano Zamagni, Vandana Shiva, Matteo Maria Zuppi e Giovanni Allevi sono tra i protagonisti che animano il Festival Franceseano 2020. Un economista, una filosofa attivista, un cardinale e un musicista compositore si troveranno a discutere con altri ospiti di «economia gentile», perché - come recita



Stefano Zamagni

il sottotitolo dell'evento - «nessuno si salva da solo». Il tema di quest'anno è in linea di prosecuzione ideale con «L'Economia di Francesco», la manifestazione che si svolgerà in novembre ad Assisi e che ha come obiettivo quello di mostrare che è possibile superare il modello di economia di mercato che si è cristallizzato in seguito dei due

eventi di portata epocale: la globalizzazione e la rivoluzione digitale. L'edizione 2020, in programma dal 25 al 27 settembre 2020, è prevalentemente online, ma ha un «cuore» di eventi in presenza a Bologna. www.festivalfrancescano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Verde e il Blu Festival**Sostenibilità e digitale
Buone idee per il futuro**

Si intitola «Il Verde e il Blu Festival» e promette di dare buone idee per il futuro del Pianeta. Il verde della sostenibilità e il blu del digitale si incontrano a Milano dal 25 al 27 settembre in una serie di appuntamenti per offrire nuove visioni dell'economia e della salute, del lavoro e della politica, dell'abitare, della mobilità e delle relazioni sociali.



Ferruccio Resta

Tantissimi gli ospiti della tre giorni che si tiene tra la Bam - Biblioteca degli Alberi (piazza Gae Aulenti) e e The Theatre (piazza Lina Bo Bardi 1). Incontri live, talk show, spettacoli e soprattutto testimonianze dirette dei protagonisti del nostro tempo: dal presidente di Legambiente

Stefano Ciafani allo chef Davide Oldani, dal rettore del Politecnico Ferruccio Resta al botanico Stefano Mancuso e Giovanni Mori di Fridays for Future. Eventi a ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria ed è possibile seguirli in streaming. www.verdeblufestival.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

621

Sono i miliardi di euro di patrimonio investiti in strumenti della **finanza sostenibile** in Europa. Il dato, che si riferisce a marzo 2020, comprende gli investimenti realizzati secondo i cosiddetti criteri «Esg», (Environment, social e governance).

